

*Eccellenza del settore alla ribalta nell'assemblea della Federazione Gomma Plastica*

## PASSAGGIO DI CONSEGNE

*Il 19 giugno si è tenuta, presso la sede della Camera di Commercio di Milano, l'assemblea annuale della Federazione Gomma Plastica, che ha sancito alcuni avvicendamenti ai vertici dell'organizzazione. Alla presidenza della Federazione, infatti, Nicola Centonze (ITP) è subentrato a Sergio Rombolotti (Cigo) mentre, per quanto riguarda le due associazioni costituenti, Giorgio Quagliuolo (Sicon) ha sostituito il già citato Centonze alla guida di Unionplast e Sergio Vergani (Pirelli) è stato riconfermato a quella di Assogomma. Dopo la relazione del neo-presidente Centonze (il cui contenuto è riportato integralmente qui di seguito), nel corso dell'assemblea sono intervenuti anche alcuni ospiti: Riccardo Comerio (presidente Assocomplast), Giuseppe Rossi (past-president di PlasticsEurope Italia), Marco Fortis (presidente della Fondazione Edison).*

Questa assemblea celebra il primo passaggio di consegne alla presidenza della Federazione e innanzitutto voglio ringraziare chi mi ha preceduto. Sergio Rombolotti ha guidato non solo con capacità imprenditoriali, ma anche con affetto e passione, la nostra Federazione che, in cinque anni, ha aumentato i propri costi complessivi del 2%. Rombolotti ha quindi mantenuto la promessa formulata nella sua prima lettera agli associati: migliorare rappresentanza e

\*\*\*  
servizi a costi sostanzialmente invariati. Mi consegna una



grande responsabilità e conto quindi sulla collaborazione di tutti per non deludere le aspettative della base associativa, che è numericamente in crescita nonostante le difficoltà del momento.

La rappresentatività della Federazione sta crescendo anche sotto il profilo merceologico. Qualche giorno fa è pervenuta la domanda di adesione di una terza componente, Assocompositi, che va ad aggiungersi ai due organismi fondatori, Assogomma e Unionplast. Si aggiungono alla nostra squadra i materiali del futuro. I nostri settori non temono il futuro e la Federazione in questa sfida li vuole sostenere sia nel merito sia nel metodo.

Nel metodo abbiamo adottato un interessante sistema di consultazione permanente sia di filiera sia di territorio. Abbiamo incontri periodici con i colleghi produttori di materie prime e di macchine: una

consuetudine che ci consente di approfondire le tematiche di business senza divagare nella mole di dati economici che troppo spesso caratterizzano i nostri appuntamenti e tolgono loro la necessaria specificità merceologica. Sono momenti di confronto nei quali prevalgono sempre gli interessi comuni. Periodicamente incontriamo anche i rappresentanti dei nostri settori che operano a livello territoriale. L'obiettivo è tessere una rete che consenta di riprodurre a livello locale le esperienze nazionali ma anche di verificare la coerenza delle iniziative nazionali con i bisogni del territorio. Con questo metodo riteniamo che la "Carissima Confindustria", ammesso che così si possa definire, guadagni quantomeno in efficienza e in efficacia. Nel nostro sistema le componenti locali e quelle nazionali sono viste spesso in contrapposizione. Noi, nell'interesse delle imprese, abbiamo voluto valorizzare le competenze e le conoscenze di entrambe.

\*\*\*

Anche nel merito cerchiamo di assolvere al dovere di sostenere le imprese che guardano senza timore al futuro. I nostri materiali sono determinanti per il progresso tecnologico ed economico del paese. Cercherò quindi di richiamare l'attenzione di tutti sulle straordinarie innovazioni tecnologiche rese possibili dai nostri materiali che non a caso sono collocati tra i più dinamici per generazione di valore aggiunto e crescita dell'esportazione. Questa continua innovazione tecnologica e questa propensione alla internazionalizzazione devono essere accompagnate da una rete di servizi che corrisponda ai bisogni delle imprese. La sfida della qualità, anche nei servizi, si vince con la specializzazione. Per questo stiamo, per esempio, intervenendo sul sistema dei laboratori di prova e di certificazione per rispondere ai bisogni di qualità del prodotto che sono l'ancora di salvezza anche in momenti congiunturalmente sfavorevoli. La rete dei laboratori per i nostri materiali è estesa e diffusa ma l'offerta, per evidenti ragioni economiche, va razionalizzata e rafforzata, eliminando duplicazioni e sovrapposizioni ed esaltando le specialità e le

eccellenze. Questi laboratori non solo devono migliorare le loro prestazioni e il rapporto qualità/prezzo della loro offerta ma devono diventare luoghi di formazione permanente, perché il nostro paese ha drammaticamente trascurato la cultura scientifica. Basta sfogliare i libri di testo delle scuole dell'obbligo: difficilmente si trova traccia di polimeri ed elastomeri.

Questi laboratori, che hanno alle spalle decenni di sperimentazioni, possono diventare luoghi di formazione e informazione non solo per i nostri collaboratori ma anche, per esempio, per gli insegnanti dei nostri figli e dei nostri nipoti. Questi santuari della tecnologia devono però imparare ad aprire le loro porte anche alla cultura comune e trasmettere una parte del loro sapere anche al cittadino qualunque.

Quello che chiediamo loro è un salto di "qualità mentale" e ci rendiamo conto che non è facile farlo. Chi è cresciuto a pane e polimeri o a pane ed elastomeri ha spesso sviluppato un proprio impenetrabile vocabolario. Oggi chiediamo loro di "volgarizzarlo" e tradurlo in espressioni di quotidiana comprensione. Prendiamo esempio da quanto realizzato dal Museo della Scienza e della Tecnologia, uno dei luoghi simbolo della Milano industriale, che ha dedicato due aree alle gomme e alle materie plastiche. Accanto a Leonardo da Vinci e Galileo Galilei troviamo due piccoli padiglioni dedicati ai polimeri e agli elastomeri. Sono piccoli ma cresceranno. Certo per gli addetti ai lavori la loro semplicità è disarmante ma, se vogliamo conquistare la simpatia e l'apprezzamento di una platea sempre più vasta, dobbiamo essere semplici. Semplici non significa superficiali. Essere semplici significa far capire quanto i nostri materiali rendono appunto più semplice la vita di tutti i giorni.

\*\*\*

La nostra rete di laboratori ci potrà assistere anche in questa ricerca di semplicità e aiutarci a far uscire i nostri materiali dal limbo nel quale sono stati ingiustamente collocati. Se daranno diffusa testimonianza della qualità dei nostri prodotti, ci aiuteranno anche a dissolvere il clima di sospetto che qualche volta li circonda. Attribuire questo clima alla stampa è sin troppo facile. Per

farsi ascoltare bisogna prima farsi conoscere e poi farsi apprezzare. Per farci conoscere dobbiamo usare le leve dell'informazione e della comunicazione senza confonderle tra loro.

L'informazione ha obiettivi tecnici ed economici quantificabili, lavora sul piano della oggettività e della razionalità, è matematica... La comunicazione ha effetti emotivi e persuasivi più sfumati, lavora sul piano della fantasia e dell'evocazione, è filosofia... Se sul piano dell'informazione ci viene in soccorso l'oggettività di tecnologia ed economia, chi ci può aiutare sul piano della comunicazione?

Disponiamo di materiali che hanno, per esempio, una straordinaria capacità di adottare qualunque tipo di forma e di colore. Senza saperlo, e soprattutto senza comunicarlo, usiamo questa capacità tutti i giorni. I nostri materiali hanno una carica di comunicazione immensa ma siamo i primi a non rendercene conto. Io per primo.

Pochi giorni fa, leggendo la cronaca di un appuntamento federale, sono passato velocemente su una notizia frivola relativa all'abbigliamento: riferiva di un paio di scarpe sportive che facevano capolino sotto impeccabili gessati. Erano sicuramente scarpe di gomma. Pochi giorni fa sul quotidiano più famoso d'Italia ho scoperto che il vino confezionato in tetrapak, secondo alcuni esperti canadesi, è capace di assorbire alcune sostanze volatili che nel corso del tempo ne rovinano i sentori floreali. Il materiale con cui questo vino è in contatto è sicuramente la plastica.

Non voglio scandalizzare i cultori delle scarpe di cuoio e delle bottiglie di vetro ma semplicemente raffigurare la forza comunicativa intrinseca ai nostri materiali. Miglioriamo le prestazioni dei prodotti più comuni, permettiamo consumi

sicuri, economici e diffusi, produciamo componenti tecnologici sofisticatissimi e oggetti di culto e di tendenza. E non ce ne rendiamo conto. Abbiamo esplorato qualche mese fa un'ipotesi di collaborazione con il mondo del design ma non l'abbiamo sufficientemente approfondita. La situazione congiunturale, della quale inevitabilmente parlerò tra poco, ha portato altrove i nostri pensieri. Ma forse vale la pena stringere un'alleanza più forte con quel mondo che ci appartiene più di quanto non immaginiamo.

Riflettiamo più approfonditamente sul potere comunicativo e persuasivo che possiede un imballaggio, uno dei prodotti più contrastati e rimproverati degli ultimi anni. Il dibattito fino a oggi si è fermato alle pur notevoli funzioni tecniche: sicurezza, leggerezza, igienicità, praticità... Che l'imballaggio in plastica garantisca prestazioni funzionalmente superiori ad altri è un dato di fatto, anche se non ancora consolidato in tutti gli ambienti. Ma le sue caratteristiche tecniche gli conferiscono anche una superiore attrattività. L'imballaggio contiene e comunica, trasporta e informa, protegge e parla di sé e del suo contenuto.

\*\*\*

Sono convinto che un'alleanza con il mondo del design possa aprire scenari che non immaginavamo possibili ma quelle che immagino sono operazioni complesse e certamente costose e non so se questo sia il momento adatto. Lo specchio associativo ci restituisce infatti un'immagine preoccupata del nostro comparto industriale. L'ultimo trimestre 2008 ha avuto un impatto negativo al quale non avevamo mai assistito. Francamente non sono in grado di stabilire se quella che abbiamo vissuto, e in buona misura ancora viviamo, sia la somma di più fenomeni o un cambiamento strutturale dell'economia mondiale. Certamente si sono contemporaneamente innescate alcune mine che vagavano da anni: la crisi finanziaria e il tracollo dell'edilizia hanno dato il via, alle speculazioni è seguito il rallentamento dei consumi, il prezzo del barile è precipitato ed è stato seguito da un destoccaggio a catena.



I nostri comparti, subfornitori per definizione, si sono trovati stretti nella morsa del credito, impauriti dal rischio insolvenza e, diciamo così, un po' tiranneggiati sia dai fornitori sia dai clienti. La nostra diffusa presenza su più mercati, in particolare per le plastiche, ha un po' attutito l'impatto ma gli effetti negativi su fatturati, redditività e occupazione non si sono fatti attendere.

Ogni comparto fa storia a sé stante: in Federazione convivono una ventina di gruppi merceologici ma tutti ancora oggi fanno i conti con il segno meno. Per trovare qualche spunto di relativo ottimismo dobbiamo guardare all'imballaggio alimentare e a quello farmaceutico, quindi a consumi razionalizzabili ma non più di tanto comprimibili. Tutto il resto porta un segno negativo a due cifre: e non 10 o 20 ma in alcuni casi anche 30 o 40% di fatturato in meno.

Alla fine dell'inverno un timido segnale: per lo più collocabile in una ricostituzione delle scorte e comunque ancora al di sotto del fisiologico. Il trimestre in corso è la prova del nove ma i dati che emergono dai preconsuntivi non sembrano ancora parlare di ripresa.

Auto ed edilizia, che si portano via una fetta importante delle nostre produzioni, sono ancora in grave crisi e il fenomeno degli incentivi ha in molti casi prodotto i suoi effetti positivi fuori dal territorio nazionale. Anche l'imballaggio e la componentistica destinati al settore industriale sono in pesante calo. Le cifre fornite dall'industria del trasporto parlano chiaro: non ci sono molte merci in movimento. Secondo qualcuno la scarsa internazionalizzazione del nostro sistema bancario si è rivelata un punto di forza, la piccola e media industria manifatturiera ha resistito più delle multinazionali, la vocazione al risparmio delle famiglie italiane ha evitato fenomeni di isterismo. Quella che ci viene restituita è un'economia dal fiato ancora corto ma consoliamoci perché, se i miei dati sono corretti, è terminata la fase di grande depressione.

\*\*\*

Vi invito però a continuare a percorrere con convinzione la strada dell'innovazione e della qualità perché, se i nostri materiali e le nostre imprese hanno resistito anche a questa



fase negativa, è proprio grazie alla loro propensione a migliorare le loro applicazioni e a individuarne di nuove. Su questo terreno sappiamo di poter affrontare e vincere ancora molte sfide. Abbiamo capito da tempo che dobbiamo accompagnare i nostri prodotti anche oltre la fase di vendita. Le bottiglie di pet e gli pneumatici, le guarnizioni in gomma e i tubi in plastica per il trasporto di acqua e gas non sono semplici prodotti. Devono essere correttamente prodotti ma anche ben impiegati e installati: hanno necessità di un'assistenza durante la loro vita e anche al suo termine. Noi che li abbiamo prodotti abbiamo il dovere di seguirli nel loro percorso d'uso per assicurare la massima soddisfazione all'utente e a un consumatore che la crisi ha reso, se possibile, ancor più attento ed esigente. E noi che li abbiamo prodotti siamo coloro che, meglio di altri, ne potremo garantire un riutilizzo al termine del ciclo di vita che sia economicamente e ambientalmente corretto.

I nostri materiali hanno, anche a fine vita, una straordinaria elasticità e plasticità: ci restituiscono per intero le materie prime e l'energia che abbiamo usato in produzione. Si fanno riutilizzare con la stessa facilità.

Il sistema gomma/plastica non si presenta impreparato all'appuntamento con la sfida ambientale né dal punto di vista tecnologico né da quello economico. Questo sistema industriale ha reso e renderà disponibili risorse economiche per svariate centinaia di milioni di euro per la raccolta e il recupero di prodotti a fine vita. Ma soprattutto ha già reso, e continuerà a rendere disponibili, applicazioni industriali su vasta scala.

Quella del recupero e del riciclaggio è diventata una parte rilevante del ciclo industriale.

Anche in questo ambito la Federazione, con i suoi satelliti tecnologici, è scesa in campo a fianco delle sue imprese. È doveroso richiamare l'attenzione del sistema industriale alle sue responsabilità in campo ambientale. Ma è anche doveroso sottolineare che nell'attribuzione di dette responsabilità occorrono moderazione ed equilibrio. Il principio "chi inquina paga" deve evolvere verso un più corretto principio di "responsabilità ambientale condivisa". Non solo chi produce ma anche chi impiega determinati manufatti deve essere richiamato a comportamenti compatibili ambientalmente.

E questo richiamo vale per l'industria quanto per il commercio, per il consumatore e per le amministrazioni locali. Ogni operazione conseguente alla raccolta dei rifiuti, per esempio, risente della professionalità di questa raccolta che deve necessariamente rispondere a rigorosi standards di qualità. L'aria, come l'acqua, non è un elemento statico e quindi ogni intervento sugli standard di qualità dell'aria, e delle acque, deve essere coordinato a livello transazionale. In Italia invece gli enti locali operano nel campo dei rifiuti in sostanziale regime di monopolio e la legislazione ambientale tende a imporre limiti più severi a discapito della competitività delle nostre imprese. E senza sostanziali benefici per l'ambiente.

\*\*\*

Non vogliamo cadere nella facile trappola del vittimismo. Di alcuni materiali si parla spesso molto poco, e molto male, più per ignoranza che per malafede. Di questa ignoranza siamo anche noi colpevoli anche se abbiamo, come è nostro dovere, vissuto più negli uffici e nei reparti che nelle aule di convegni o nelle sale di conferenze stampa. Nel 2008 sono state riciclate plastiche per 1,55 milioni di tonnellate provenienti da circuiti pre post consumo. Di contro l'utilizzo degli impianti è sceso dal 98 all'88%, complice la crisi, e i suoi effetti negativi e un'innata installazione di nuove capacità di riciclo. Abbiamo quasi nascosto per decenni questa propensione al riciclaggio, tipica dei paesi poveri di materie prime, e ora fatichiamo a scrollarci di dosso

l'etichetta degli inquinatori. Un moderno sistema di gestione del patrimonio ambientale si dovrebbe nutrire di cultura tecnologica e scientifica. Nel nostro paese accade di raro. Un quotidiano nazionale di pochi giorni fa affermava che il polietilene fa in sigla PET, che i sacchetti sono rifiuti molto voluminosi e che per produrne 300 tonnellate servono 430.000 tonnellate di petrolio. Tre inesattezze in cinque righe. Il polietilene fa in sigla PE, se un sacchetto è voluminoso è solo perché contiene qualcosa, e alla fine di solito ci finiscono i rifiuti domestici, e un rapporto 300 a 430.000 è indice di una resa talmente pessima che... farebbero davvero bene a bandirli!

Però non possiamo solo puntare l'indice e lanciare accuse ma dobbiamo rimediare prima ai nostri errori. Anche per queste situazioni ci sono gli strumenti che fanno al caso nostro. Nel nostro modo di comunicare abbiamo usato tatto e buone maniere: lo hanno fatto le nostre aziende e lo fanno le nostre associazioni e federazioni.

Vogliamo continuare così perché è nel nostro stile. Ma con tatto e buone maniere replicheremo se dovessimo scoprire che dietro a queste inesattezze c'è un disegno strategico, che non si tratta di affermazioni dettate dalla superficialità ma di informazioni alimentari da chi vuole frenare la crescita dei materiali innovativi. Oltre un milione e mezzo di tonnellate di prodotti riciclati ogni anno meritano ben altra fama e ben altra stampa.

\*\*\*

Rimediare ai nostri errori non sarà facile. Perché dobbiamo partire da una mancanza di informazioni assai diffusa. Parlo del Museo della Scienza e della Tecnologia ma dobbiamo anche parlare di rapporti con il sistema scolastico. Dove sono finiti i periti industriali? Quelli che hanno dato impulso alle grandi innovazioni di polimeri ed elastomeri, che guidati dagli ingegneri chimici hanno dato vita al nostro sistema industriale?

In tutta Italia ci sono solo tre istituti tecnici specializzati in polimeri e nessuno in elastomeri. Gli istituti tecnici e le facoltà di ingegneria dei materiali non vengono prese in considerazione dalle famiglie

italiane quando si riflette sull'indirizzo da dare alla formazione dei propri figli. Per questo abbiamo accettato di coordinare e sostenere le iniziative intraprese dai tre istituti tecnici per l'aggiornamento dei loro programmi formativi e abbiamo deciso di concorrere alla promozione di corsi di laurea e master con indirizzo all'industria della gomma e delle materie plastiche.

Non solo finanziando, per la verità destinando ben poche risorse, iniziative d'informazione ma intervenendo sul percorso di studi e sui contenuti didattici per garantire uno sbocco professionale a quei coraggiosi che ci sceglieranno. Ce lo dice lo studio della Fondazione Edison: la filiera gomma plastica da lavoro a 230.000 persone, il 4,6% della occupazione manifatturiera. Se riusciremo a riavvicinare i giovani alla nostra cultura industriale, e se i sistemi di formazione professionale dei nostri collaboratori funzioneranno come in altri paesi europei, avremo una schiera di ambasciatori della gomma e della plastica pronti a promuovere i nostri materiali. "Elastopoli" e "100.000 ambasciatori per la plastica" sono i nomi di due progetti culturali della consorella federazione francese, finanziati anche dai loro ministeri dell'istruzione e dello sviluppo economico. I 230.000 nostri collaboratori sono un patrimonio da non disperdere.

\*\*\*

Questo richiamo mi consente di avviarmi alla chiusura con qualche considerazione in materia di relazioni industriali. Tra qualche mese scade il nostro contratto collettivo di lavoro. Lo dovremo rinnovare secondo le nuove regole dettate dal recente accordo interconfederale.

Su queste nuove regole si è discusso per anni, si è tergiversato, si è anche polemizzato... Molti hanno aderito con convinzione, altri forse per convenzione e qualcuno non ha aderito affatto. Quel che è certo è che ormai ci è stato consegnato un sistema di regole in parte nuovo e in parte non condiviso dai nostri interlocutori tradizionali.

In queste settimane si avverte un clima d'incertezza. Il rischio di vedere compromesse le relazioni industriali che - pur con alti e bassi - ci hanno

sempre consentito di rinnovare i contratti nazionali con reciproca soddisfazione è concreto. Sarà necessario un supplemento di realismo da entrambe le parti, avendo ben presente che in gioco questa volta potrebbe non esserci solo il rinnovo del contratto in scadenza a fine anno, ma il ruolo del contratto nazionale di lavoro in quanto tale. La nostra vocazione è nota:

siamo un'industria della manifattura. I nostri, come si dice in gergo, sono ancora settori ad alta intensità di manodopera e questi settori hanno regole e bisogni propri e caratteristici. Produttività e flessibilità sono termini che ricorrono nel corso dei negoziati e ai quali a volte si attribuiscono significati sbagliati. Tutte le nostre aziende vivono di produttività e di flessibilità e

non di precarietà e abusi. Senza elementi di certezza e garanzie di prestazioni e diritti reciprocamente riconosciuti non riusciremo a superare, anche se con fatica, questo come altri momenti di congiuntura sfavorevole. Siamo grati alle decine di migliaia di donne e uomini che stanno nelle nostre fabbriche.



Importante ricorrenza per i trasformatori europei

## Ventennale in regresso



Si è tenuta a Cascais (Portogallo) lo scorso 5 giugno l'assemblea generale annuale di EuPC (European Plastics Converters), nel corso della quale sono stati eletti per la prima volta i seguenti membri nel consiglio direttivo: Bernard Mekx (EuPR - European Plastics Recyclers), Magnus Huss (Swedish Plastics Association), Dario Gallina (Unionplast) e Daniel Peruzzo (European Thermoplastic Independent Compounds). Sono invece stati rieletti: David Williams (Packaging Dision - EuPC), Joachim Eckstein (IVK), Petr Davis (BPF), Gunther Schwank (GKV) e Bernhard Borgardt (IK). L'assemblea ha offerto anche

l'occasione per festeggiare il ventesimo compleanno di EuPC, in collaborazione con l'associazione nazionale portoghese. L'evento ha visto la partecipazione di oltre 150 invitati provenienti da tutta Europa. Alexandre Dangis, direttore di EuPC, è intervenuto sulle prossime sfide che il comparto si troverà ad affrontare. Particolare preoccupazione desta lo "scricchiolio" del credito, data la riduzione dei prestiti concessi dalle banche e la sempre maggiore difficoltà normativa, riscontrata dalle imprese, per potervi accedere. È stata inoltre evidenziata una forte tendenza protezionistica nei mercati nazionali con

conseguente restrizione dell'orizzonte europeo. Per quanto riguarda l'andamento dei singoli settori applicativi, quelli più colpiti dalla crisi sono edilizia (e costruzioni) e auto (e trasporti). Per quest'ultimo, però, sembra brillare una luce in fondo al tunnel: le giacenze di autovetture in Europa si stanno smaltendo, il che fa presupporre la produzione di nuove. L'imballaggio in plastica sembra risentire meno della crisi: quello alimentare si è stabilizzato nei mesi passati mentre il packaging industriale continua mostrare segni di sofferenza.

